

A chi ha saputo guardare oltre

Prologo

Chicago, quindici anni prima

La villa dei Sullivan risuonava di risate chiassose e del tintinnio continuo di numerosi brindisi. La festa era entrata nel vivo da un paio d'ore e il tasso alcolico nelle vene degli invitati era già piuttosto alto.

Liberty Allen non avrebbe dovuto essere lì. Era stata costretta a partecipare a quella festa per via di Tammy, sua cugina e attuale fidanzata del festeggiato, Bradley, il maggiore dei fratelli Sullivan. I suoi zii erano all'oscuro di quella serata; credevano che le due cugine passassero le vacanze estive a casa, a chiacchierare come giovani amiche, ma la realtà era ben diversa. Tammy aveva diciassette anni e il suo pensiero fisso era andare alle feste, bere alcol, fumare di nascosto e fare sesso. Lib, invece, aveva solo quindici anni e non aveva nemmeno idea di come si fumasse una sigaretta... figurarsi tutto il resto!

Spesso gli zii desideravano parlare anche con lei, quando telefonavano alla figlia – forse proprio per controllarla meglio – e per questo Tammy era costretta a portarla sempre con sé.

Ecco cosa ci faceva lì, quella sera. Poco importava se non conosceva nessuno in quella casa, se gli invitati erano più grandi di lei e, soprattutto, se nessuno le rivolge-

va la parola: Tammy aveva bisogno di qualcuno che le facesse da palo e lei era perfetta.

Seduta in un angolo tranquillo, Liberty osservava lo svolgimento della festa cercando di non perdere di vista la cugina. Aveva l'obbligo di tenersi alla larga e non rispondere al cellulare quando Tammy si appartava con Brad, ma allo stesso tempo doveva tenersi pronta a inventare scuse plausibili per giustificare le mancate risposte. Dopo tre settimane, Lib era diventata davvero brava a inventare bugie, ma del resto aveva una fantasia sconfinata.

Quella sera zia Milly aveva telefonato prima del solito. Ormai fuori pericolo, Tammy aveva detto a Liberty che era libera di tornare a casa, se voleva, ma lei aveva preferito restare. Era giovane, si era fatto tardi e la casa dei Sullivan era parecchio distante dalla sua. Meglio attendere la conclusione della festa.

In realtà, il vero motivo per cui aveva deciso di rimanere era la presenza del fratello minore di Brad, Zack.

Liberty alzò gli occhi dal quaderno su cui stava scarabocchiando e dal quale non si separava mai – lo portava con sé dovunque andasse, una sorta di copertina di Linus che le permetteva di sentirsi a suo agio in qualunque situazione – lanciando l'ennesimo sguardo in direzione delle finestre della villa. Non più obbligata a sorvegliare Tammy, si era seduta in giardino, in attesa.

Sapeva che *lui* si sarebbe rifugiato in cucina, prima o dopo, e sperava tanto che il vederla lì da sola lo spingesse a rivolgerle la parola, anche se per pochi minuti. In fondo era rimasta per quello, e solo per lui aveva sopportato la serata, ascoltando i ripetuti brindisi privi di senso tra ubriachi che bevevano spumante dalle ri-

spettive scarpe da ginnastica, osservando balli di gruppo che avrebbero fatto venire la pelle d'oca anche a un cieco e imbattendosi in pomciate ben poco romantiche quasi in ogni angolo della casa. Ma, soprattutto, aveva sopportato stoicamente gli sguardi di commiserazione di tutte le oche giulive presenti alla festa, che non avevano fatto altro che sfilare avanti e indietro per la sala tutto il tempo, ansiose di ricevere un po' di vuota ammirazione maschile e suscitare l'invidia delle rivali. Le aveva sentite tenere il conto di tutti i complimenti ricevuti ed era sicura che, a fine serata, avrebbero stilato una classifica in grado di stabilire a chi assegnare lo scettro di "bellona svampita più ammirata della festa".

Liberty scosse la testa. Sarebbe piaciuto tanto anche a lei essere più bella, ammirata, e magari far parte di un gruppo. Ma se questo significava trasformarsi in un cervello vuoto o accompagnarsi a persone così evidentemente diverse da lei, allora preferiva restare in disparte e sperare in tempi migliori.

L'arrivo di Zack Sullivan in cucina le procurò un brivido di aspettativa, cancellando ogni altro pensiero.

Finalmente! Sapeva che, prima o dopo, lui si sarebbe appartato in quella stanza: dopo tre settimane aveva iniziato a conoscerlo bene. Nonostante fosse un adolescente come tanti – ma molto più bello, più intelligente, più spiritoso e gentile e... oddio, era proprio cotta e senza speranza! – Zack non andava pazzo per quel genere di feste. Forse perché, a differenza degli altri invitati presenti, non aveva bisogno di cercare l'approvazione generale, di combattere la noia facendo casino o di nascondere le proprie incertezze sul futuro dietro una bottiglia di birra. Zack sapeva bene chi era e cosa

voleva per se stesso, e poteva permettersi il lusso di differenziarsi dalla massa.

Tuttavia, nelle ultime settimane aveva cercato di non esporsi troppo, soprattutto per quel che riguardava la sua più grande passione: la cucina.

Da quando Bobby Manson, un amico di Brad, lo aveva sorpreso intento a rimestare un impasto, con indosso il grembiule a stampa floreale di sua madre, e lo aveva crudelmente preso in giro per giorni, a scuola si era sparsa la voce che Zack fosse omosessuale. La tesi di quegli sciocchi pettegoli era stata rafforzata da futili dettagli: Zack che rifiutava di uscire con una delle ragazze più carine della sua classe; Zack che, nel giorno del suo compleanno, scartava un videogioco di ultima generazione per poi preferirgli un set di stampini da forno; Zack che si iscriveva a un corso di cucina frequentato da sole donne...

Liberty aveva sentito quella storia passare di bocca in bocca, a scuola, come fosse qualcosa di assurdo e inconcepibile, e ne era rimasta stupita. La televisione era invasa da programmi culinari ai quali partecipavano dozzine di chef maschi, e quegli stupidi ancora credevano che un uomo in cucina fosse obbligatoriamente gay?

Zack non si era scomposto molto, o comunque non lo aveva dato a vedere: la pazienza e l'imperturbabilità erano le sue doti migliori. Aveva evitato i pettegolezzi preferendo scherzarci sopra, e il suo atteggiamento noncurante aveva finito per smorzare il grosso delle chiacchiere. Per scongiurare altre prese in giro, tuttavia, aveva smesso di parlare dei suoi progetti futuri ed

evitato ogni cosa che potesse metterlo in imbarazzo, almeno a scuola.

A casa, invece, quando nessuno era in vista, si chiudeva in quella grande cucina ariosa e si metteva ai fornelli, creando piatti sempre diversi e gustosi, fischiettando allegramente.

E, da tre settimane, lei era la sua assaggiatrice ufficiale.

Grazie alla relazione fra Tammy e Brad, Liberty era stata spesso in casa Sullivan e si era ritrovata sempre in quello stesso angolo di giardino, con un quaderno o un libro sulle ginocchia, in attesa che la cugina terminasse i suoi affari amorosi. Il fatto stesso che lei fosse presente aveva obbligato Zack a parlarle, se non altro per educazione, ma Lib doveva ammettere, per amor di giustizia, che lui non aveva mai avuto nessun problema a rivolgerle la parola nemmeno a scuola, anche se non era particolarmente bella, era grassa e considerata da tutti *strana*.

«Se hai voglia di metterti ai fornelli, fai pure», gli aveva detto, in un momento di enorme coraggio, quando Zack si era fermato a parlare con lei per la prima volta. Poi, arrossendo, aveva aggiunto: «Non devi sforzarti di restare qui a farmi compagnia, so che ti piace cucinare. Non c'è nulla di male nella tua passione, i migliori chef del mondo sono uomini e non credo affatto che siano tutti omosessuali. E comunque, anche se lo fossi, non sarebbe un problema... al massimo un peccato».

Le era quasi venuta voglia di vomitare per l'ansia, dopo aver pronunciato quelle parole. In pochi secondi gli aveva ricordato proprio il motivo che lo aveva messo in imbarazzo davanti a tutta la scuola, incluso il fatto

che potesse essere gay e, per finire, era arrossita come un'idiota facendogli un complimento! Mancava solo che si mettesse a balbettare e il quadro sarebbe stato perfetto.

A quel punto aveva sperato che anche Zack finisse per reputarla stramba e che se ne andasse senza più degnarla di un'occhiata. Sarebbe stato molto più facile continuare a guardarlo da lontano, senza doversi sforzare di apparire brillante e interessante.

Invece Zack aveva sorriso e i suoi occhi neri avevano continuato a fissarla, incuriositi. «Qual è il tuo piatto preferito?», le aveva domandato.

«I dolci». Liberty aveva inarcato un sopracciglio biondo. «Non si vede?», aveva aggiunto, acida, riferendosi al suo evidente sovrappeso.

«Non ce l'hai mica scritto in fronte». Zack si era stretto nelle spalle, poi l'aveva presa per mano, costringendola a seguirlo. «Vieni, ti faccio assaggiare qualcosa che sto sperimentando proprio in questi giorni. Ma devi promettermi di essere assolutamente obiettiva!».

E così, da quel momento, Liberty era diventata amica di uno dei ragazzi più carini della scuola. A suo avviso era addirittura il più bello di Chicago, ma si sa: l'amore rende ciechi.

Ed era proprio amore ciò che il suo giovane cuore provava per lui: Zack Sullivan non era solo un ragazzo simpatico e carino, era anche raffinato, responsabile e, soprattutto, sembrava non notare il suo corpo informe e privo di sex appeal. Al contrario, le dava l'impressione di passare davvero volentieri del tempo in sua compagnia... A differenza di suo padre, che aveva mollato

lei, sua sorella e sua madre per scappare con la segretaria di turno, svanendo nel nulla.

Dopo quasi due anni da quella triste vicenda, Liberty si era convinta di non aver affatto bisogno di un padre. Sua madre era molto, forse troppo, presente e si era calata bene nel ruolo della capofamiglia; inoltre c'erano i nonni a darle affetto, anche se vivevano a New York e li vedeva solo in estate: loro erano la sua famiglia e tanto le bastava. Dopo i primi sei mesi di tristezza, perciò, Liberty aveva imparato a convivere con la mancanza di una figura maschile e si era impegnata a trovare attimi di gioia ovunque, buttandosi a capofitto in tutte le attività che la facevano stare bene, come il disegno, la scrittura, i libri... e il cibo.

Poi aveva conosciuto Zack, e sognarlo a occhi aperti era diventata la sua occupazione preferita.

Era così *meraviglioso*! Nonché un cuoco fantastico. Possedeva estro, sapeva quando osare e quando restare sul classico, mischiava ingredienti con maestria nonostante fosse ancora giovane e inesperto. Ogni volta che Liberty era in casa, Zack le preparava un dolce, qualcosa di nuovo e diverso che lei assaggiava con gioia. E poi ascoltava sempre con molta attenzione i suoi consigli, quasi fossero perle di saggezza di inestimabile valore per lui.

Le sembrava di essere finita in paradiso. Cosa poteva desiderare di più, a parte un aspetto fisico più attraente?

Quando il loro rapporto si era fatto più stretto, aveva deciso di dar retta a sua madre e provare a mettersi a dieta. Del resto, ora che era riuscita a farsi apprezzare da Zack sotto il profilo caratteriale e che aveva acquisi-

to abbastanza coraggio per flirtare scherzosamente, la speranza che lui arrivasse a guardarla con un interesse propriamente maschile si era accesa nel suo cuore. Era abbastanza razionale da sapere che, con quei chili di troppo e nessun talento nel far risaltare i suoi punti di forza, era tutt'altro che facile credersi adatta a stare al fianco di un ragazzo come quello, per cui aveva iniziato a curare di più l'abbigliamento, si era fatta sistemare i capelli e aveva provato a diminuire le porzioni di cibo.

Tuttavia, finiva sempre per mandare all'aria ogni buon proposito quando Tammy la trascinava dai Sullivan.

Come poteva dire di no a Zack? Lui, che sembrava divertirsi davvero a farle assaggiare i suoi piatti e a ricevere suggerimenti e critiche, avrebbe smesso di esserle amico in un lampo se gli avesse detto che non poteva più degustare le sue prelibatezze. E così, pur di non rinunciare a quei momenti di complicità e divertimento, aveva preso a mangiare in modo sregolato, digiunando nei giorni in cui non si recava a casa Sullivan per poter poi assaggiare, con meno sensi di colpa, le torte, i cioccolatini, i muffin e tutte le altre squisitezze che Zack preparava per lei.

Quella sera aveva aspettato parecchio, in giardino, prima di vederlo entrare in cucina: con la casa piena di amici di suo fratello era ovvio che non volesse mettersi ai fornelli. Aveva fatto spesso la spola, portando nel salone altre birre e cibo spazzatura per tenere buoni gli assatanati, ma ogni volta che tornava si fermava un po' di più.

Liberty lo fissò, sperando che si accorgesse di lei. Non sapeva quanto tempo aveva a disposizione, prima che lui tornasse dai propri ospiti, perciò intendeva giocarsi

bene le sue misere carte, anche a costo di bluffare un po'.

Aveva indossato un vestito grazioso, quella sera, che la faceva sentire femminile. Certo, addosso al manichino del negozio faceva tutta un'altra figura, ponendo in risalto il vitino da vespa – che lei non aveva –, il seno pieno – che a suo dire era fin troppo abbondante – e le lunghe gambe ben tornite – che lei aveva preferito nascondere con un paio di calze coprenti, non trovandole sufficientemente belle. Era alta, anche se non sapeva se considerarlo un pregio o meno; i lunghi capelli biondi erano piacevoli da guardare e pettinati in modo da valorizzare i suoi occhi, che un trucco mirato aveva messo sapientemente in risalto. Era ancora molto lontana dall'essere giudicata attraente, ma si era convinta di poter essere carina, con la giusta attenzione ai particolari, e sperava tanto che anche Zack lo pensasse.

Quando lo vide guardarsi alle spalle e poi voltarsi verso la portafinestra, il suo cuore prese a battere in modo forsennato.

Stava per venire da lei.

Zack uscì in giardino: era semplicemente stupendo con la sua maglietta blu, i jeans sdruciti e i capelli neri vagamente spettinati. Alto e magro, con muscoli guizzanti che la palestra stava modellando in modo affascinante, aveva anche un gran bel sorriso. Per la prima volta in vita sua, Lib avvertì brividi in punti del corpo che fino a quel momento erano rimasti in stato di semi-incoscienza.

«Non ti unisci alla festa, Miss Liberty?»», le chiese, fermandosi a pochi passi di distanza. Le aveva affibbiato quel nomignolo in onore della Statua della Liber-

tà, dopo aver saputo che sognava di trasferirsi a New York, e aveva aggiunto che avrebbe dovuto traslocare anche lui, per non perdere l'abitudine di farle assaggiare in anteprima ogni sua nuova creazione. Liberty si era imposta di non dare a quelle parole un significato troppo romantico, ma il suo cuore non ne aveva voluto sapere e, in men che non si dica, si era ritrovata a pensare che forse Zack voleva davvero seguirla per starle vicino. Perché, sotto sotto, provava qualcosa per lei...

Sarebbe stato fantastico passeggiare insieme a lui, mano nella mano, lungo i viali alberati di Central Park, e vedersi attraverso i suoi stupendi occhi scuri...

«Non devi stare qui da sola, puoi divertirti anche in sala con gli altri».

La voce di Zack la riportò alla realtà. «Mi prendi in giro?», sbuffò. «La metà degli invitati a questa festa mi dà il tormento da anni, a scuola. Non ci tengo a passare del tempo in loro compagnia».

«Sono talmente ubriachi che non ti riconoscerebbero nemmeno». Il tono e l'espressione del ragazzo erano piuttosto derisori e Lib fu contenta di sapere che nemmeno lui approvava quel modo di divertirsi.

Zack si avvicinò, sbirciando il quaderno che lei teneva sulle ginocchia. «Che fai? Scrivi una delle tue storie d'amore?».

Liberty abbassò lo sguardo sul proprio grembo e, nel notare il cuore che aveva disegnato distrattamente sulla pagina bianca, chiuse di scatto il quaderno. Ma Zack fu più veloce e inarcò un sopracciglio.

«Sei innamorata?»

«È solo un cuore...», borbottò lei, stringendosi nelle spalle.

«Un cuore con il tuo nome sopra e la parola “ama”. Non ho letto il resto, ma è comunque una di quelle cose che solo una ragazza innamorata potrebbe scrivere», sorrise lui, fissandola.

Timorosa che i suoi occhi rivelassero più di quanto volesse, rendendola ridicola, Lib sfuggì il suo sguardo. «Il “resto” sono solo trattini, in attesa che qualcuno catturi la mia attenzione», mentì.

«Mmm, non mi convinci».

«Ogni ragazza romantica sogna di innamorarsi, prima o poi, e io sono peggio di tutte le altre. Guarda, ho addirittura già scelto il mio futuro vestito da sposa». Gli sventolò davanti al naso un ritaglio di giornale preso da una rivista di abiti da cerimonia, poi lo infilò a casaccio tra le pagine del quaderno. «Ma il fatto che lo abbia scelto non significa che sia in procinto di sposarmi. Semplicemente, mi porto avanti con il lavoro».

Zack rise. «Parecchio avanti! Onestamente, è un pensiero che non mi ha mai sfiorato».

Una volta certa di essere di nuovo padrona delle proprie emozioni, Lib tornò a guardarlo. «Non vuoi sposarti?».

Lui si strinse nelle spalle. «Non lo so. Per ora non mi è mai venuto in mente di disegnare cuoricini o di avere pensieri romantici, ma forse un giorno cambierò idea». Lanciando un'occhiata in cucina per assicurarsi che non ci fosse nessuno in vista, accantonò l'argomento e le mostrò un piatto che fino a quel momento aveva tenuto dietro la schiena. «Ti ho portato una fetta di torta».

«L'hai fatta tu?»», chiese Lib, afferrando il piatto e

sentendo un tuffo al cuore nello sfiorare le dita calde di Zack.

«No, questa è la torta di compleanno di Brad, fatta fare su ordinazione. Io ho preparato i cupcake in gran segreto, ma non li ho portati agli invitati».

«Cupcake? Mmm... mi piacciono molto!».

Il viso di Zack si illuminò. «Speravo di sentirtelo dire. Vuoi assaggiarne uno?»

«Con piacere».

«Torno subito. Intanto mangia quella, così poi mi dici quale preferisci», disse lui, sparendo momentaneamente in cucina.

Liberty addentò un pezzo di torta, avvolsse il resto nel tovagliolino e lo nascose fra i cespugli, mettendo poi il piatto vuoto sul muretto su cui era seduta. Non voleva contrariare Zack, ma nemmeno ingurgitare calorie eccessive. Avrebbe mangiato fino all'ultima briciola di qualunque cosa preparata dalle mani del ragazzo dei suoi sogni, ma il resto poteva essere evitato.

Lui tornò con un vassoio di mini tortine dal profumo invitante, guarnite con una crema arcobaleno che le rendeva anche bellissime da guardare.

«Sono splendide!», esclamò Lib, gli occhi che brillavano.

«Spero siano anche buone».

«Lo saranno sicuramente».

«Dimmelo tu». Zack le porse un cupcake con un buffo inchino e Liberty lo addentò con gusto, emettendo un gemito di piacere.

«Oddio, è da svenimento!».

«Sul serio?»

«In assoluto la cosa più buona che io abbia mai mangiato».

Zack annuì, soddisfatto. «Li ho fatti pensando a te».

Liberty credette di svenire sul serio. «Davvero?»

«Sì. Hai detto che ti piacciono i dolci ripieni e belli da vedere, così ho colorato la crema al burro con i coloranti naturali, e dentro hanno un ripieno di...».

«Cioccolato fondente!». Liberty chiuse gli occhi, sognante. «Squisito», disse, la bocca mezza piena, cercando di frenare con le dita la cascata di cioccolato fuso che fuoriuscì all'ennesimo morso. «Che disastro», ridacchiò poi, guardandosi le mani sporche.

Zack si fece avanti. «Avrei dovuto metterli in frigorifero, accidenti! Il cioccolato è ancora troppo caldo», sbottò, contrariato.

«No, sono perfetti! Forse avrei dovuto usare una forchetta», disse lei. Poi, con un sorrisetto birichino, si strinse nelle spalle e diede un altro morso al dolce.

Ridacchiando piano, Zack si avvicinò e le sfiorò il naso e la guancia con un dito. «Hai cioccolata e briciole ovunque».

«Chissà che bello spettacolo», disse lei in un soffio, la gola stretta dall'emozione.

«Non è male. Di sicuro è molto gratificante per me».

Rimasero per un momento a guardarsi e una strana alchimia sembrò avvolgerli. Il cuore di Liberty stava quasi per esplodere di gioia quando, purtroppo, vennero interrotti da tre degli invitati, comparsi improvvisamente sulla porta della cucina.

«Sei qui, allora. Diamine, ti stavamo aspettando per il brindisi!», esclamò Brad, facendo un passo incerto in avanti. Accanto a lui c'era Tammy, il trucco sfatto e l'a-

ria vagamente alticcia, e alle loro spalle Bobby Manson, il migliore amico di Brad.

Zack sospirò. «Arrivo subito. Ho portato qualcosa da mangiare a Liberty».

«Era meglio se la lasciavi morire di fame», sghignazzò Bobby, evidentemente ubriaco. «Ha scorte di grasso per parecchi mesi!».

Brad trattenne una risatina, ma solo perché Tammy gli diede una gomitata nello stomaco.

«Piantatela, è pur sempre mia cugina!».

«Tesoro, ti assicuro che sembra impossibile. Tu hai un corpo da sballo, e lei invece è così... vistosa!».

«Si è messa a dieta, presto dimagrirà», protestò debolmente Tammy.

Bobby, che si era avvicinato furtivamente a Liberty, si chinò a guardarla. «A dieta? Ma se ha cioccolato spalato su tutta la faccia!».

«È colpa mia, non le ho dato la forchetta», disse Zack, con voce incolore.

«E questo cos'è?». Bobby scovò la torta avvolta nel tovagliolino, che Lib aveva nascosto fra le piante, e rise forte. «Forse è vero che sei a dieta! È per questo che fai razzia di cibo? Hai paura che a casa ti tengano a digiuno e fai scorte qui da noi?»

«Lasciala in pace, Bob, e andiamo a fare questo brindisi», sbuffò Zack, avviandosi verso casa.

Bobby gli corse dietro, lasciando Liberty immobile sul muretto, le dita ancora strette al dolce, il cioccolato che gocciolava sul vestito nuovo.

«Ti prego, non mi dire che ti piace quella specie di transatlantico!», esclamò il ragazzo, ignaro di fare a pezzi un cuore. «Passi per la passione per mestoli, im-

pasti e grembiuli floreali, ma *questo*... Non ti darei più pace, lo sai, vero?»

«Fammi capire: se faccio un gesto carino portando da mangiare a qualcuno, significa che ho un secondo fine?», chiese Zack, con marcata ironia. «Perché, in tal caso, ti ricordo che ho portato da mangiare anche a te per tutta la sera, *tesoruccio!*».

Bobby finse di vomitare. «Stammi alla larga! Capisco che sono più avvenente di *quella*, ma tu non sei il mio tipo!».

«Allora smettila di dire cretinate».

Brad mise una mano sulla spalla del fratello, interrompendo la discussione. «Che cos'hai dato da mangiare alla ragazzina? Quella che aveva in mano non era la mia torta».

«È solo una cosa che ho preparato per passare il tempo».

«E perché l'hai data a lei? Potevi portarla alla festa».

«Non ero sicuro del risultato. Lei si è offerta molto gentilmente di assaggiare».

«Cos'è, la tua cavia? Guarda che così la fai ingrassare ancora di più!»», sbottò Tammy in un attacco di lealtà.

«Non sapevo fosse a dieta...».

«Torna di là con noi, fratellino. Ci sono tre bellissime ragazze venute apposta per te e tu le stai ignorando preferendo giocare all'allegro cuoco con *Allen Bombolona*», sbuffò Brad, usando il nomignolo che Bobby aveva coniato per Liberty. «Non mi stupisce che le persone abbiano seri dubbi sui tuoi gusti sessuali! Passi il tuo tempo libero tra pentole e ragazze bru...».

«Quando sposerò la donna più bella del mondo, vi

rimangerete tutto», lo interruppe Zack con un mezzo sorriso.

«Ci credo poco, ma lo spero. Ho una reputazione da difendere!».

Le risate si spensero non appena i quattro rientrarono, lasciando Liberty sola e finalmente libera di sfogare la propria tristezza.

Stizzosamente lanciò a terra l'avanzo di cupcake, pulendosi le mani su un angolo del vestito ormai rovinato. Con gli occhi anneriti di lacrime, estrasse il cellulare dalla borsetta e chiamò la stazione dei taxi. Non sarebbe rimasta in quella casa un minuto di più.

La prova più dura della serata fu attraversare la sala della festa per raggiungere l'uscita. Nonostante tentasse di darsi un contegno, fu fin troppo consapevole degli sguardi impietositi di alcuni e delle risatine di altri nel vedere la sua goffa e sgraziata figura sporca di cioccolato passare tra loro.

Tammy non era in vista, ma Zack sì. Era in un angolo, di spalle, insieme a una ragazza bruna, bellissima e sorridente, all'apparenza ignaro di aver appena contribuito a distruggere tutti i suoi sogni romantici.

Non lo avrebbe mai perdonato.

Poteva sopportare le prese in giro, era abituata. Proprio per questo motivo non era un tipo socievole e preferiva stare sola, con l'unica compagnia dei libri e dei quaderni su cui riportava desideri, sfogava frustrazioni e scriveva storie romantiche. Non erano state certo le battute sul suo peso a farla soffrire, non del tutto almeno. Ciò che le faceva sanguinare il cuore era l'eco dell'indifferenza dimostrata da Zack che, liquidando

come infondati i sospetti di Bobby, aveva praticamente ammesso di non provare nessun interesse per lei.

Ma che cosa si era aspettata? Che lui balzasse su quei due, picchiandoli furiosamente per difendere il suo onore? Che confessasse di essere segretamente innamorato di lei e sfidasse chiunque a ridere di quel sentimento?

No, Brad e Bobby avevano ragione a considerare scandalosa un'eventualità del genere. Aveva sempre saputo di non essere più di un passatempo per Zack, anche se aveva sperato con tutta se stessa di sbagliarsi. Era solo un ragazzo simpatico che aveva trovato la persona più giusta per testare le sue ricette: chi meglio di una cicciona con la passione per i dolci poteva fare al caso suo?

Ma il suo stupido cuore no, quello era davvero convinto che Zack tenesse a lei. E la consapevolezza di essersi illusa, sbagliata su tutta la linea, era la cosa che faceva più male di tutte.

La faceva sentire indegna, rifiutata. E non era il primo a farla sentire così.

Evidentemente, gli uomini potevano fare a meno di lei senza problemi.

Tammy aveva ragione: Zack l'aveva usata come cavia ignorando il suo evidente sovrappeso, ben sapendo che sarebbe stato preferibile evitare di farle mangiare altri dolci.

“Non l'ha certo fatto apposta. Potevi dirgli che stavi cercando di dimagrire!”, obiettò la voce della sua coscienza. Ma Liberty era troppo arrabbiata e la ignorò.

Zack non aveva pensato alla sua salute o alla sua linea, semplicemente perché non gli importava niente né di

lei, né del suo peso. Per lui era solo una sciocca che si lasciava ingozzare ogni volta che ne aveva bisogno.

“Non mangerò mai più un solo boccone preparato da lui!”, promise a se stessa.

Anzi, com'era stato poco carinamente sottolineato poco prima, sarebbe stato meglio non mangiare affatto.